

Il Prete Gianni tra leggenda e mito

Quella del Prete Gianni è una leggenda seducente che può avere, in molti suoi aspetti, pure le caratteristiche di un mito, con un mitologema di fondo caratterizzato da aure di sacralità, con molteplici irradiazioni tra Oriente e Occidente, con profonde diversità nei vari sviluppi, ma con tratti unitari essenziali e pure significativi.

Possiamo pure considerarla una creazione tipicamente medievale, di grandissimo valore simbolico, che ebbe vasta diffusione anche se fu povera di consistenti riscontri storici.

Moltissimi i documenti che ne parlano ma soprattutto uno è quello che ha attratto maggiormente l'attenzione degli studiosi tra cui Carla Amirante Romagnoli, l'Autrice del volume: *Il Prete Gianni tra storia e leggenda*.

Il documento in questione è la famosa lettera del Prete Gianni ricevuta nel 1165 dall'imperatore bizantino Manuele I Comneno e da questi spedita sia al papa Alessandro III, sia all'imperatore del Sacro Romano Impero, Federico I di Hohenstaufen, detto il Barbarossa.

Questa lettera, nella sua versione originale, fu considerata come autentica, ed era cosa nuova e del tutto straordinaria perché proveniva da uno sconosciuto sedicente potentissimo re orientale che pure si definiva cristiano (le varie fonti ci suggeriscono una probabile formazione di tipo nestoriano), e si tratta di un documento scritto in latino colto ed elegante, cosa che poteva prestare il fianco a qualche dubbio di autenticità considerata la profonda diversità culturale dei contesti da cui proveniva.

Inoltre, gli studiosi ritengono che l'edizione più completa che possediamo non sia stata composta di getto, ma elaborata lungo un periodo che va dal 1165 al 1300 e variamente interpolata. Fu tradotta, poi, in altre lingue e non senza modifiche. Ma ne esistono pure altre versioni.

È venuto spontaneo, a me, il raffronto tra le narrazioni e i documenti relativi al Prete Gianni ed il mito di Ermete Trismegisto. Si tratta di personaggi mitici molto diversi che sono divenuti paradigmatici nel corso

del Medioevo e del Rinascimento; il Trismegisto, mai esistito, ma considerato per più di mille anni maestro d'immensa sapienza e di sincretistica spiritualità e sotto il cui nome ci restano numerosi e pregnanti scritti, anche se di autori diversi, ma quel poderoso corpus di scritti e di precisi principi spirituali e morali che ebbero un trainante valore simbolico, e cioè unificante, tale da attrarre l'attenzione di pensatori di provenienza ebraica e islamica. Tutto ciò fu fondamentale per lo sviluppo soprattutto del pensiero rinascimentale, e favorì una connessione tra l'Ermetismo, la tradizione neoplatonica e il Cristianesimo. Il Prete Gianni, con le varie possibili identità a lui attribuibili, fu considerato sostanzialmente come ipotesi necessaria o speranza di una presenza fortemente desiderata relativa ad una civiltà d'ispirazione cristiana nel lontano Oriente, caratterizzato, invece, nel corso degli anni, dall'espansione di varie potenze etniche, politiche e religiose.

Si sperava dunque che qualcuno potesse garantire in quei vasti luoghi ad oriente dell'Impero Bizantino, l'affermazione della visione cristiana del mondo. In tal senso possiamo dire che l'intento custodiva un sostrato di sacralità che, in parte, può trarre fuori dalla mera dimensione leggendaria l'insieme delle storie sul Prete Gianni e consegnarle al mito, che per sua natura si riferisce al sacro. Ricordiamoci infatti che il mito, alle sue origini, mise in forte connessione gli dèi e gli uomini ed espose le loro comuni vicende (si pensi all'antro delle Ninfe di Omero e di Porfirio, luogo in cui dèi e uomini si incontravano).

Ciò che abbiamo esaminato nel puntualissimo e documentatissimo lavoro di Carla Amirante Romagnoli è pure un insieme di ipotesi e di valutazioni, di cui talune molto pregnanti sul piano religioso. Dal punto di vista politico, era certamente maggiore l'attenzione che si prestava alla dichiarata immensa grandezza e forza del regno del Prete Gianni e alle incommensurabili ricchezze che gli si attribuivano.

La diffusione verso Oriente del Cristianesimo, a prescindere da questa leggenda e passando per un attimo la parola alla storia, fu gloriosissimo agli inizi, si pensi che l'iconologia sacra cristiana originaria ebbe le sue più lontane anticipazioni estetiche addirittura in Egitto (nell'oasi del Fayum), si pensi che l'innodia sacra si sviluppò in Siria (esempio luminoso sono le numerose composizioni di Efrem il Siro) e così via, sino a conseguire anche altri immensi successi come con la conversione al Cristianesimo,

verso la fine del primo millennio, della città di Kiev e degli altri territori governati dal principe Vladimir detto il Grande, conversione che conobbe poi una progressiva diffusione negli immensi territori della Russia.

Tuttavia divenne sempre meno presente, nel corso del tempo, nell'Asia meridionale e centro-meridionale, soprattutto per il rapidissimo diffondersi della fede islamica.

Bene fa l'Autrice a sottolineare che era forte la speranza dell'esistenza di un regno cristiano molto potente in Oriente che potesse costituire argine all'affermarsi dell'Islam in quelle aree, poiché proprio questa fu la vera spinta d'anima a sostegno di questo mito-leggenda del Prete Gianni, questa la speranza delle comunità e degli stati cristiani, realmente preoccupati di essere invasi dal dilagare delle armate islamiche.

Ed è proprio questo l'aspetto che mi ha colpito maggiormente, e cioè il grande valore psicologico di questi racconti, in ordine a veri problemi di coscienza che coinvolsero le istituzioni religiose, politiche e gli stessi popoli cristiani di quel tempo.

Osserviamo in grande, come oggi si usa fare, la situazione geopolitica di quel tempo, le medievali lotte di potere tra papato e impero, ma pure gli smodati appetiti delle varie Repubbliche Marinare, e non possiamo fare a meno di stigmatizzare l'infame tradimento dettato da mera cupidigia e da desiderio di potere, perpetrato dal doge Dandolo che utilizzò le truppe della Quarta Crociata, nel 1203, non per liberare il Santo Sepolcro dalla dominazione islamica, ma solo per assediare, conquistare e saccheggiare Costantinopoli, cosa che determinò una scellerata parcellizzazione dell'Impero cristiano d'Oriente, e indebolì tutto il fronte orientale e meridionale di quel contesto. Situazione che favorì la progressiva e virulenta espansione islamica nei territori dell'Impero Bizantino.

Una responsabilità storica immensa assieme a tante altre responsabilità che non staremo ad elencare, ma basti pensare alla reciproca rigidità delle posizioni teologiche in ordine al conflitto tra cattolicesimo e ortodossia che, ad un certo momento divenne, in Oriente, persino rigidità popolare autolesionistica, di fronte agli accordi positivi raggiunti, non senza travaglio, nel Concilio cosiddetto "di Basilea, Ferrara, Firenze e Roma" che si protrasse per 14 anni, dal 1431 al 1445!

Questo Concilio ebbe il suo culmine spirituale e culturale a Firenze grazie all'iniziativa di Cosimo de' Medici (vero pater patriae) che riuscendo a far

trasferire da Ferrara a Firenze la sede dei lavori conciliari accolse i numerosi e preziosi scritti che aveva condotto con sé Giorgio Gemisto Pletone. Si tratta delle preziosissime opere di Platone, Plotino, degli scritti attribuiti al Trismegisto, degli oracoli caldaici e tanti altri. La traduzione di queste opere affidata da Cosimo a Marsilio Ficino segna, sul piano sapienziale e culturale, la nascita del nostro Rinascimento.

Durante questa fase conciliare le posizioni tra Chiesa d'Oriente e Chiesa Cattolica si erano avvicinate di molto.

La leggenda del Prete Gianni è dunque connessa alla tenuta degli stati cristiani rispetto alle minacce politico militari di forze esterne, tuttavia non ebbe forte credibilità tra chi era più avveduto dal punto di vista del pragmatismo politico, come diremmo oggi, e infatti non suscitò, tra i potenti, interessi e aspettative tali da procedere a congrue iniziative di ricerca di questo favoloso regno (infatti solo il Papa intraprese qualche ricerca specifica) ma gli stati cristiani continuarono a confliggere, tra loro, incuranti anche delle minacce più gravi.

Dal punto di vista spirituale, pur non divenendo mai un forte mito d'ispirazione cristiana, simile a quello del Santo Graal, tuttavia riuscì a dare una boccata d'aria, a far coltivare una speranza che avrebbe potuto avere un esito positivo se solo si fosse stati capaci di creare una vera unità intorno a comportamenti più virtuosi, da parte di tutte le realtà cristiane, a tutela stessa dei valori condivisi.

Sul piano culturale possiamo dire che la vicenda del Prete misterioso richiamava tuttavia anche i vari racconti sul Santo Graal e, per molti versi, il mito di Lohengrin, e la ricerca di una netta identità, poteva rappresentarne sul piano letterario una saldatura.

Sappiamo dunque che per quasi quattro secoli rimase in vita l'ipotesi di un regno potente e bellissimo d'ispirazione cristiana e il Prete Gianni assunse un aspetto quasi archetipico, ma ciò non riuscì a far coagulare nel corso del tempo, nessun vero progetto spirituale e neanche nulla di concretamente positivo nel percorso politico dei paesi cristiani e pertanto restò solo una fascinosa leggenda che spostava sul piano dell'utopia la resistenza a quella grande minaccia che forse a livello inconscio si percepiva già come inarrestabile. E, a riguardo, torniamo alla dimensione mitico-legendaria e non posso fare a meno di riferirmi al racconto relativo alla liberazione del Santo Sepolcro, durante gli eventi della Quinta

Crociata, nel 1221, quando le truppe cristiane avrebbero prestato ingenuamente fede ad una profezia che assicurava la fine della religione maomettana nel giorno di Pasqua. Si disse che stavano per giungere dall'Oriente tre eserciti comandati da un certo re Davide che fu identificato con il favoloso Prete Gianni, il quale sconfiggendo i mussulmani ad Oriente marciava ora verso la Terra Santa in soccorso dei crociati i quali galvanizzati da questa (inconsistente) notizia intrapresero iniziative militari che si risolsero in una sconfitta. Ecco una modalità tipica di certe cronache medievali, e non solo, e cioè quella di leggere gli eventi e i destini militari, politici, sociali anche in modo magico e invece i fatti a cui il racconto faceva riferimento ebbero uno svolgimento ben più complesso e infausto, come ci raccontano gli storici delle Crociate.

Di grande suggestione e di spessore degno del mito è soprattutto, a mio avviso, quel racconto della fine del XIV secolo che coinvolge i tre Re Magi della tradizione cristiana, figure di grande spessore spirituale e dalla bella ed intensa simbologia di cui si fa opportuno cenno nel libro che oggi presentiamo e che richiama, in parte, l'interpretazione di Elémire Zolla che ci dice che Gaspare è sapienza e porta l'incenso sacerdotale, Baldassarre è potenza trasformatrice e porta la terapeutica mirra, e Melchiorre è luce, ed è colui che guida e che porta l'oro.

I tre Re Magi avrebbero anche costruito la "*nobilissima e grandissima*" città di Seuva, ritenuta la più ricca città d'Oriente e dimora del signore degli indiani, il Prete Gianni, e del loro patriarca Tommaso. Il riferimento è probabilmente alle spoglie di san Tommaso apostolo che sarebbero sepolte nel regno del Presbitero, altro modo di denominare il Prete Gianni, di cui parla uno scritto inviato a Carlo IV di Boemia.

Vi è anche una palese analogia con quanto riferì Marco Polo in ordine a quella città chiamata da lui Sava ma collocata in ambito iranico. Notevole è anche l'individuazione dei luoghi del dominio del Prete Gianni! Questa leggenda che favoleggiava di un impero di cui per secoli non si trovarono riscontri concreti, lascia una intrigante eredità letteraria, che ha coniugato molte leggende e poca storia, in un tempo in cui gli stessi viaggiatori reali e meticolosi come Marco Polo, avevano immense difficoltà a cogliere la natura profonda dei contesti che visitavano o di cui

sentivano parlare, e a distinguere le vere storie dalle tante favole di cui l'uomo ha sempre avuto bisogno per rappresentarsi la migliore realizzazione dei propri desiderata, o per il gusto di ipotizzare eccelse bellezze per sublimare la proprie miserie, o per catturare il consenso dei sudditi o per emendare, in qualche modo, le cose inconfessabili o semplicemente irrealizzate del proprio presente, e così via.

Per concludere, il libro di Carla Amirante Romagnoli, pubblicato dal nostro editore Carlo Saladino, ha davvero molti pregi: intanto la completezza nella chiarezza, la meticolosa e preziosa documentazione, l'aver riproposto un tema di grande fascino, di grande valore simbolico e con caratteristiche spirituali e psicologiche di grande spessore.

Dato che sul piano storico non si sono trovati gli elementi necessari per dimostrarci che non si era trattato solo di un incantevole sogno collettivo, noi opportunamente, grazie anche a Carla, ne coltiviamo le aure e lo riponiamo in quella che W.A. Mozart chiamava: la stanzetta del cuore.

Vincenzo Guzzo